



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

La situazione

Mentre si svolgono gli intrighi internazionali della plutocrazia contro la libertà dei popoli.

Sono avvenuti in questi ultimi tempi diversi fatti che mettono in evidenza una grande manovra del capitalismo internazionale avente per scopo di soffocare o di far deviare tutte le correnti popolari liberali e di puntellare politicamente ed economicamente i regimi dittatoriali, sotto i cui auspici gli interessi della plutocrazia si sentono più sicuri.

Gli ultimi avvenimenti dell'Iran, la dittatura di Neguib in Egitto, la firma degli accordi economico-militari tra Franco e gli Stati Uniti, sono altrettante prove di cotesta generale offensiva della reazione, che si prepara a controbattere ogni velleità rivoluzionaria dei popoli.

Infine, la firma recentemente avvenuta del Concordato concluso fra Franco e il Vaticano mette in speciale rilievo la presa di posizione della Chiesa, la quale asseconda ed appoggia apertamente, come sempre, l'attività del capitalismo internazionale.

Il gran pretesto politico è quello dell'unione contro il bolscevismo; la verità è il consolidamento del regime e dei privilegi costituiti.

A questo fine, nulla è stato trascurato, dalla soppressione della coscienza rivoluzionaria delle masse lavoratrici, alla divisione morale del proletariato e alla deviazione ideologica e tattica delle sue organizzazioni di classe.

Sul terreno politico, il fallimento internazionale della Democrazia stessa, la quale non ha saputo sostenere alcuna delle posizioni adottate al tempo dell'ultima guerra; nè mantenere alcuna delle promesse che furono fatte allora, ha giovato ai disegni della reazione mondiale, poichè fu e rimane uno dei fattori determinanti la disgregazione delle moltitudini popolari che, senza fede nei metodi democratici, perduto l'impeto della solidarietà e della rivolta che distinse l'azione operaia al principio del secolo, disorientate e divise le minoranze consapevoli, non offre più ormai che isolate e tragiche forme di resistenza, tanto più eroiche quanto meno secondate da un mondo infiacchito, apatico e senza bussola.

Al giorno d'oggi, l'episodio più evidente, e uno dei pochi esempi che si abbiano di questa lotta e di questa resistenza è quello che offriamo noi, in Spagna, battendoci accanitamente contro il franchismo, ad onta dell'abbandono collettivo

della maggior parte delle forze antifasciste e della mancanza di solidarietà da parte del proletariato internazionale.

* * *

Ma, ad onta del tono pessimista di questo rapido sguardo alla situazione in cui versa il mondo, sono recentemente avvenuti dei fatti che hanno messo in evidenza come nelle mani del popolo, del proletariato principalmente, risieda ancora la forza capace di cambiare completamente il corso degli eventi. Lo sciopero recentemente svoltosi in Francia ha completamente paralizzato la vita del paese ed obbligato il governo a far marcia indietro su certi provvedimenti che aveva preso o che si preparava a prendere; i movimenti di sciopero svoltisi nella stessa America del Nord hanno segnato l'esistenza di una volontà attiva nel proletariato e dimostrato che quando questo vuole, può dire l'ultima parola; i fatti successi nella Germania orientale hanno addirittura costretto la dittatura bolscevica a cambiare la sua politica poliziesca: e tutto questo, alla fine dei conti, dimostra che il male sta solo ed esclusivamente nell'abdicazione delle masse lavoratrici e nella loro rinuncia ad agire. Quando queste si muovono, quando riescono a trovare un elemento di coesione capace di schierare in linea di battaglia tutte le risorse del mondo del lavoro, per perfetto che sia il regime capitalista e densa la rata degli interessi che lo sostengono, tutto si sfascia.

Questa è una verità che noi andiamo enunciando da più di un secolo e che appare oggi più che mai evidente.

Verità che ci permette di affermare ora, come affermammo nel 1936, che l'esempio dei nostri compagni di Spagna, l'esempio di energia e di fermezza che essi danno al mondo vuole essere emulato da tutti i lavoratori, da tutti gli uomini liberi.

La rinuncia alla lotta è ciò che assicura la vittoria al nemico. Il giorno in cui la moltitudine popolare, il giorno in cui i lavoratori del mondo attingano la coscienza della propria forza e sappiano unirli e dirigerli in maniera solidale e con meta comune alla distruzione delle cause del male che fa barriera alla pace e alla libertà dei popoli, quel giorno l'emancipazione dei lavoratori, l'emancipazione del genere umano tutto quanto sarà un fatto compiuto.

Alla manovra della reazione mondiale, alla seminazione di regimi fascisti che va operando il capitalismo, ai regimi totalitari, bianchi o rossi che siano, bisogna opporre, senza stancarsi mai, la volontà attiva della lotta e della resistenza.

"CNT" (27-IX-1953)

I CONIGLI BIANCHI

Leggo sopra una rivista francese che si pubblica a Saint Etienne col titolo: "*Le chasseur français*", il cacciatore francese, una notizia in se stessa di ben poco conto, vorrei dire quasi, una curiosità.

Viceversa, da che ritrovo in essa un documento a riprova della vera ragione per la quale la guerra deve essere posta al bando, sotto pena di ritornare allo stato selvaggio primitivo, col vostro permesso, mi propongo di farvene parte.

I conigli domestici si allevano largamente un po' dappertutto; essi sono molto diffusi qui nella Francia del sud dove, persino nell'abitato del villaggio, i privati ne tengono: vuoi in un cortiletto, in un sottoportico, magari in cantina. Fra le molte razze, che si distinguono fra loro soprattutto per il mantello, esiste anche quella bianca. Bianco candido che si trasmette di nonno in nipote, di padre in figlio, accoppiando naturalmente animali appartenenti allo stesso gruppo.

I capostipiti di queste razze, diremo domestiche, si perdono in secoli lontani, quando i conigli selvaggi dal pelame grigio furono presi ed allevati in cattività. Tempi che furono e dei quali non rimane nemmeno la memoria.

Da quell'epoca i conigli domestici si allevano vuoi in gabbie, vuoi, per più importanti allevamenti, in garenna: in uno spazio cioè chiuso da una rete metallica alta sul suolo e sprofondata nel suolo per una cinquantina di centimetri almeno. I conigli mangiano l'erba liberi in largo spazio si incrociano e si riproducono a loro libito.

E' in talune di queste garenne, sistemate per allevare conigli bianchi, (scrive "*Il cacciatore francese*" dell'agosto '953) che si è osservato uno strano spettacolo: e cioè il cambiamento del mantello degli animali ivi rinchiusi in quali, dopo qualche generazione, ritornavano grigio piombo, come lo erano stati gli antenati di mille e forse più anni prima.

Tale mutamento non poté essere attribuito ad un fenomeno di mimetismo per sfuggire alla vista di animali voraci che nella garenna non entrano. A che dunque attribuirlo?

Il fatto è così spiegato: assieme a la ripresa delle abitudini dei lontanissimi avi, quale ad esempio lo scavo di gallerie sotterranee per avere un rifugio e nidificare, si sono ridestate anche tutte le altre attitudini dormienti da secoli, il vecchio schema dell'animale selvaggio ha ripreso forma; e là dove le condizioni lo chiedevano, e del vecchio meccanismo tutte le altre si sono messe in tutte le altre manifestazioni secondarie che portavano la stessa data. Messa in moto una ruota a girare.

Ed ecco a mio vedere un argomento ben valido e fondato per combattere la guerra, in quanto essa, riportando l'uomo alle condizioni di violenza che furono dominanti in tempi passati nella lotta di ogni giorno, e contro i simili e contro animali feroci, risuscita, rimette in atto altresì anche tutte quelle altre attitudini non... raffinate; tutto quel complesso di crudeltà, di disciplina cieca, di irresponsabilità, dalle quali con tanta fatica l'uomo moderno si è in genere allontanato per costumi più graziosi e civili.

Tutti sanno, ad esempio, come durante le guerre e nell'immediato dopo guerra si noti nei paesi vinti e vincitori un impressionante aumento della natalità, mentre, viceversa, le condizioni più dure di vita dovrebbero sconsigliare di porre al mondo esseri sottoalimentati e mal-custoditi. La causa?

Che la prolificità dell'uomo e degli animali è



in ragione inversa della loro civiltà. Un francese avrà due, tre figli, l'inglese non conta per ogni famiglia che due figli virgola quattro (media), gli italiani . . . gli spagnoli . . . i cinesi . . . !

Si è che il fattore guerra ha ridestato, anche dopo questa guerra in Francia, la forma parallela dei molti figli del passato.

Interessante ecco pure al riguardo la osservazione che fa in cifre un medico alienista di Parigi, che dà un corso sulla pazzia alla radio. Che cioè durante la guerra e il dopoguerra i pazzi diminuiscono. Fra le diverse ragioni, il fatto che i pazzi erano assai in minor numero nei popoli primitivi, che la pazzia è un fenomeno collegato alla molteplicità dei problemi moderni e che quindi . . . la guerra, retrocedendo l'individuo medio verso epoche passate, ne attenua le responsabilità, la possibilità di scelta, la attitudine a pensare, l'angoscia che in tanti casi ne deriva.

Che gli animali non abbiano manicomi è pacifico. Così sono ben rari fra i selvaggi quelli che più non si controllano.

Ed ecco l'uomo che ha davanti a sé il quadro della evoluzione animale, che culmina, almeno a suo giudizio, con sé stesso. Per costui la guerra non appare tanto come una ecatombe di vite umane, ecatombe che in cifre resta sempre una quantità irrisoria in confronto alla mortalità media naturale, non tanto come distruzione di beni: case, strade, stabilimenti, ponti, che poi la civiltà si incarica lei di distruggere se sopravviventi, per dar posto a case, strade, stabilimenti, ponti più moderni, più adatti al traffico ed alle necessità della vita civile; ma come un catastrofico rogo di quello che non si vede e che è frutto di una immane massa di fatica, di dolore, di sacrificio per evolvere il cervello, la psiche, le abitudini dell'animale uomo.

Costui vede nella guerra il ritorno a secoli passati per il medio abitante del nostro pianeta, quasi quei secoli non fossero stati vissuti e tanta generosità di volontari in buona fede venisse annullata con un tratto di penna.

Il che non ha nulla di pietistico, di sentimentale, non contiene lagrime di cocodrillo; ma è, matematicamente parlando, il netto rifiuto ad accettare la più idiota ribellione alla legge, al diagramma secondo il quale forme nuove riescono di millennio in millennio a utilizzare a nostro favore sempre più le risorse del pianeta che ci ospita.

Mi rendo-perfetto conto come davanti a questi argomenti molti della "folla" possano essere indotti ad alzare le spalle, non sapendo, non vedendo oltre il loro naso. Ma anche di un'altra cosa mi rendo esatto conto: che cioè la loro ignoranza e la loro miopia non ha fatto mai e non farà mai retrocedere la guerra di un sol passo.

Che importa se la guerra le masse non la vogliono, non se la augurano, quando esse non siano capaci di trovare un argomento valido per convincere quella minoranza di colti, di privilegiati, di potenti che volta a volta sono là pronti a scatenarla per il loro presunto interesse?

Questo è il punto, da che quelli se ne ridono altamente di ridicole punzecchiature, che giudicano stati d'animo di gente inferiore: di rivoli di lagrime, di rumoreggianti sospiri.

No, né le lagrime, né i sospiri, né le stesse imprecazioni arresteranno i furbi sulla via delle loro immediate fortune. Il solo modo per obbligarli a giudicare diversamente della guerra sta nel renderli edotti, nel convincerli che alla fin fine essi, con una umanità retrocessa al livello di secoli passati, avranno domani tutto da perdere, anche il poco guadagnato; tutto da rimpiangere: fra conigli che erano bianchi e sono ritornati grigi.

La parola *avanti* non ha un significato sul quale si possa equivocare. Tutti sono d'accordo che "avanti" vuole dire anzitutto: non tornare indietro!

La guerra è ben lungi dal portare innanzi la razza umana. Questo è il punto. Variazioni territoriali, scambio di uomini al potere, nuove correnti emigratorie, la stessa apparizione di macchine nuove, tutto ciò è zero posto di fronte alla retrocessione del cervello dell'uomo che essa provoca.

L'uomo, posto sulla rotta della ragione della forza, vecchia storia di ben antica data, vedrà ridestarsi in lui le mille altre attitudini soppassate, rivivrà, come in uno specchio, le deprecate forme di tempi remoti.

Il quadro che presenta l'Italia 1953 coi clerico-moderati al potere, la strafottenza dell'autorità religiosa, l'abulismo del medio cittadino, l'esercito sugli altari, il brigantaggio organizzato dalla



CRISI PERMANENTE

L'American Federation of Labor radunata in convegno annuale a Saint Louis, tre settimane or sono, annunciò con aria di trionfo che i suoi tesserati ammontano a 10.400.000. Fra le misure più importanti adottate dall'assemblea sono le seguenti: offerta del ramo d'ulivo al Congress of Industrial Organizations, con la promessa di finirla definitivamente colle rivalità giurisdizionali delle due magne federazioni; ed espulsione dal seno dell'A.F.L. della International Longshoremen's Association, il cui presidente Joseph Ryan si associò colla malavita per meglio sfruttare i portuali di New York, determinando una situazione paradossale di corruzione, di parassitismo, di brutalità e persino di omicidii che allarmò tutto il paese.

Ryan e i suoi luogotenenti, appoggiati da potenti interessi, lotteranno con tutti i mezzi a loro disposizione onde tenere in piedi la loro organizzazione: dal canto suo, l'A.F.L. userà tutta la sua influenza per debellare la vecchia I.L.A. e riaggruppare sotto la sua bandiera tutti i lavoratori dei porti del litorale Atlantico. Talchè assisteremo ad una lotta aspra fra le due organizzazioni per contendersi i lavoratori; potenti interessi senza scrupoli da ambo le parti metteranno i lavoratori tra l'incudine e il martello, specialmente quando la politica e la malavita si alleano per truffare gli operai, i quali sono stanchi di tante soperchierie e non domandano che di essere lasciati tranquilli per lavorare in pace.

Mentre lo sciopero dei portuali giace strangolato nelle spire della Taft-Hartley Law e i lavoratori devono tornare al lavoro per un periodo di 80 giorni prima di riprendere lo sciopero — se la vertenza non verrà appianata in quel periodo di tempo — noi rivolgiamo lo sguardo altrove e precisamente nei bacini del carbone in cui, se la situazione è completamente diversa dall'ambiente metropolitano dei grandi scali di New York, i problemi del lavoro sono nondimeno analoghi nelle loro forme complicate e la lotta per l'esistenza è altrettanto aspra e brutale.

L'anacronismo permanente dell'industria mineraria consiste nel fatto che essa è in crisi perenne, un'industria malata che non guarisce mai, ma di cui l'economia nazionale non può fare a meno. I minatori sono trascurati, dimenticati, disprezzati dal resto del paese, la cui popolazione in grande maggioranza è convinta che l'industria carbonifera è moribonda, inutile, soppiantata dal gas naturale, dagli impianti idroelettrici, dal petrolio e da altri mezzi di forza motrice.

Però bastano due settimane di sciopero, da parte degli esasperati picconieri, per paralizzare le industrie e i commerci del continente: la pubblica opinione si stropiccia gli occhi per convincersi di essere ben sveglia, ammette a malincuore l'importanza del carbone nell'economia del paese e, allarmata dalla prospettiva di soffrire il freddo per mancanza di combustibile, maledice i minatori, quei produttori misteriosi, lontani e incomprensibili che hanno l'ardire di incrociare le braccia e privare la gente del fossile indispensabile.

Lo strano è che anche nel Regno Unito l'industria mineraria è in crisi da oltre un quarto di secolo, al punto che nessuno vuole più scendere nei pozzi ove i salari sono commisurati ai peri-

fame, l'autorità ai sette cieli, le parate spettacolari per rompere la noia dei grandi, le folle divise fra Coppi e Baftali, che altro è se non la fine dell'ottocento, che il sacrificio di un solo riuscì a scuotere per un decennio? Vi è chi ode nelle idee, nella loro potenza, nelle rivoluzioni che esse sono capaci di condurre in porto per il solo fatto di essere e di mostrarsi.

Contro la guerra. . . Sì. Ma con idee nuove. Dei vecchi clichés, come delle loro buone intenzioni, o piagnoni di tutti i tempi, ne abbiamo pieni i corbelli.

D. P.
Fos-sur-mer (1-9-53).

coli e alle fatiche inumane inerenti allo scavamento del carbone. Il tentativo di supplire alla scarsità dei minatori britannici coll'importazione di mano d'opera dal continente naufragò miseramente nei pregiudizi di razza e in certe meschinità che fanno poco onore ai lavoratori britannici nei quali, nonostante il loro sfondo storico socialista e laborista, è manifesta una mentalità mancante di senso cosmopolita, per non dire internazionalista; e per di più essi difettano di quella elementare tolleranza che posseggono altri popoli meno evoluti dal punto di vista tecnologico.

Trascesa la parentesi, torniamo negli Stati Uniti ove l'industria carbonifera ha subito cambiamenti notevoli da quando il sottoscritto scavava carbone nelle miniere dell'Illinois meridionale.

In parecchi Stati il carbone si è quasi esaurito e l'industria carbonifera, dall'Illinois, Kansas, Missouri, Indiana, Ohio, si è spostata verso i ricchi bacini del Kentucky e del West Virginia, ove la lotta del lavoro assume aspetti sanguinosi di brutalità conosciuti prima negli Stati sopramenzionati.

Del feudalismo nel Kentucky e nel West Virginia parleremo nei prossimi articoli. Per ora ci limitiamo ad esaminare la situazione della Pennsylvania, e ci correggiamo subito per dire che l'industria mineraria si è trasferita ove la ricchezza del fossile e lo spessore della vena di carbone rendono lo sfruttamento della miniera più redditizio ai baroni del carbone.

Per dare un'idea dei cambiamenti prodotti dalla industrializzazione delle miniere, diamo qui alcune cifre rivelatrici, che togliamo dal bollettino della Edward W. Hazen Foundation, Inc. che si specializza in ricerche commerciali: Nel 1923, oltre 740.000 minatori lavoranti in 9.331 miniere estrassero 564.564.662 tonnellate di carbone bituminoso. Nel 1947, soli 419.000 minatori lavoranti nella gallerie di 8.700 miniere scavarono 630.624.000 tonnellate in 234 giornate di lavoro. Da notare che con 278 giornate di lavoro — il massimo annuale raggiunto nell'anno di guerra 1944 — codesti minatori avrebbero scavato 750.000.000 di tonnellate. Andando di questo passo, la produzione carbonifera sarebbe dovuta essere di oltre 700.000.000 di tonnellate nel 1949, mentre, invece, 470.000.000 di tonnellate bastarono all'economia del paese, determinando una corrispondente disoccupazione fra i minatori.

In queste cifre non è inclusa la produzione dell'antracite, la quale è pure considerevole. Tutto sommato, rimane il fatto sorprendente che i 350.000 minatori di oggi scavano più carbone dei 704.000 picconieri che trent'anni fa lavoravano nei bacini carboniferi degli Stati Uniti.

Le complicazioni causate dalla meccanizzazione nell'industria del carbone sono soprattutto evidenti nella Pennsylvania centrale, ove molte vene di fossile, poco profonde, si prestano meglio che in altre regioni all'uso di macchine gigantesche.

In questo Stato — secondo i dispacci dell'Associated Press — vi sono in operazione centinaia di *strip mines*, le quali consistono di tagli profondi nella terra scavati da grandi scavatrici meccaniche. La vena del carbone varia in profondità dai venti ai settanta piedi dalla superficie; rimossa la crosta di terra che copre il combustibile, le scavatrici addentano il carbone e lo caricano senz'altro sui trasporti ferroviari o sugli autoveicoli pronti a partire verso il mercato dei consumatori. La produzione del carbone bituminoso nella Pennsylvania fu l'anno scorso di 87.300.000 tonnellate di cui 23 milioni, circa il 24 per cento venne scavato nelle *strip mines*, i cui lavoratori non appartengono all'unione dei minatori, col conseguente risultato che 30.000 membri della United Mine Workers sono disoccupati e gli altri lavorano da una giornata e mezzo a tre giornate la settimana.

Una dichiarazione del portavoce della Central

Pennsylvania Open Pit Mining Association spiega i motivi per cui questa può vendere il carbone a un prezzo di molto inferiore a quello dei combustibili usciti dai pozzi: perchè i lavoratori ricevono paghe più basse dei minatori unionisti; perchè le ore straordinarie vengono remunerate come fatica ordinaria; perchè i padroni non contribuiscono al fondo pensione dei minatori, di \$0,40 per ogni tonnellata di fossile. Infine, perchè il caricamento del carbone dalla superficie è un'operazione molto più semplice, meno pericolosa e meno costosa del lavoro nelle gallerie profonde e tenebrose.

I membri della United Mine Workers, naturalmente, non possono rimanere inerti spettatori di fronte a una situazione che li getta sul lastrico. Non solo vengono privati della loro normale occupazione, ma una grande somma di denaro viene carpita al fondo pensioni dei minatori. Difatti, 23.000.000 di tonnellate a \$0,40 la tonnellata ammontano a circa nove milioni di dollari rubati al fondo pensioni, il quale non è troppo in floride condizioni.

Perciò, da quattro anni, la U.M.W. tenta inutilmente di organizzare i minatori della superficie; vani sono riusciti finora gli sforzi, le energie e i denari degli organizzatori dell'unione, nonostante l'appoggio della Western Pennsylvania Coal Association, cioè dei padroni delle miniere profonde, i quali vedono dei pericolosi rivali negli impresari del carbone scavato all'aperto. I padroni delle miniere aperte asseriscono che con la nuova industria nelle vene di carbone trascurate da tutti, essi sono benefattori della comunità, poichè creano impieghi e ricchezza a favore di tutti; il che è una menzogna, in quanto che la lotta scatenata dal loro crumiraggio causa invece molto danno nella forma di mancanza di lavoro e persino nella considerevole riduzione del volume scavato.

La produzione del carbone nella Pennsylvania centrale fu, nel 1951, di 46.000.000 ton. e l'anno scorso fu di 36.000.000, con una perdita notevole causata dalle violenze dei membri della U.M.W. i quali distrussero macchine, bruciarono impianti minerari e vagoni ferroviari, fecero saltare ponti e viadotti, oltre ad altri atti di sabotaggio prodotti da una militanza attiva e risoluta.

Il mese scorso la lotta scoppiò improvvisamente nella contea di Clearfield con sparatorie e vari feriti gravi, e continua sorda e feroce, quantunque si scorga poco o nulla nella stampa quotidiana più interessata a pubblicare le avventure erotiche delle orizzontali internazionali di Hollywood e delle loro equivalenti di sesso maschile di tutte le cine-città del mappamondo.

Osservata a debita distanza dai cittadini per bene e dai patrioti ben pasciuti, la lotta dei minatori può apparire vaga e confusa, evanescente in episodi assurdi e inconcludenti provocati da lavoratori ignoranti, grossolani, rissosi, insopportabili. In realtà, si tratta di migliaia di lavoratori che lottano per il pane e il diritto alla vita per se stessi e per le loro famiglie; pane quotidiano e diritto all'esistenza che vengono loro negati col l'arroganza dei signori medioevali dai padroni delle miniere che in molti luoghi sono dominatori assoluti di tutti i mezzi di produzione e di scambio.

In quanto a ignoranza, a irrequietezza, a volontà di lavorare, al desiderio di bere e di svagarsi, al complesso psicologico in generale, i picconieri non sono dissimili dagli altri lavoratori. Ma quando si tratta di generosità, di solidarietà, di fratellanza — e qui scriviamo con diretta conoscenza di causa — i minatori del carbone sono superiori agli operai degli altri settori industriali.

Generosità, solidarietà, senso di responsabilità sociale, amore profondo per la famiglia formano individui risoluti, sinceri, disinteressati; lodevoli virtù che l'ambiente rozzo e i pericoli della miniera accentuano in modo considerevole.

E' per questo che, messi colle spalle al muro, i minatori combattono con una forza, un coraggio, un ardore, una tenacia, uno spirito di sacrificio sorprendente e... sgradevole per l'opinione pubblica non adusata a tal genere di lotta sociale.

DANDO DANDI

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

La Cassazione fara' giustizia?

Il 26 del corrente mese verrà discusso in Cassazione il ricorso presentato dall'Avv. Oreste Nori avverso alla condanna del partigiano Giovanni Mariga, alla pena dell'ergastolo da parte della Corte di Appello di Firenze. Per la cronaca, va ricordato che detta sentenza venne pronunciata il 29 luglio 1952, e che il ricorso è stato — caso insolito — accolto appena dopo pochi mesi dalla sua presentazione, essendone stato fissato il dibattimento a breve scadenza.

Non crediamo di peccare d'orgoglio, affermando che c'entriamo per qualche cosa in tanta sollecitudine da parte della Magistratura. Infatti, siamo in tempi in cui non stupisce nessuno il sentire parlare di ricorsi da mesi ed anni dimenticati nelle scansioni delle cancellerie. Se nessuno avesse parlato del caso Mariga, del suo ricorso in Cassazione, non ne avremmo sentito parlare tanto presto. Noi conosciamo la meccanica che muove questi processi che per essere avviati hanno bisogno dell'infrangimento di forti motivi procedurali. L'accettazione è già per se stessa una specie di ammissione che tutto non si è svolto dentro i termini della legge. Ma a noi, non basta. Per noi, non si tratta di conoscere gli articoli e le disposizioni di legge che non sono state rispettate tanto nella parola che nello spirito.

Il processo, anzi i processi ai quali è stato sottoposto il Mariga rivelano la presenza di forze occulte che hanno fatto zoppiare la giustizia. Si vede subito in essi la presenza di un organizzatore, di un reggitore d'orchestra. Del resto, è quanto è accaduto in altri processi del genere, nei quali si è veduto sbracciarsi un commissario di polizia o un maresciallo dei carabinieri che dovevano provare ad ogni costo, la colpevolezza del presunto reo; ad ogni costo e nelle forme più ripugnanti o raccapriccianti.

La Corte ha accettato, come prove ineccepibili, deposizioni firmate da un firmatario assente a cui era stato assicurato l'espatrio perchè avendo firmato quello che si voleva che firmasse, non si riteneva più necessario che facesse un atto di presenza che poteva diventare pericoloso e trasformare l'accusatore in accusato.

Tutti riconoscevano i meriti del Mariga nella lotta di Liberazione perchè troppo noti a tutti, ma ben pochi degli altri "capi" lo amavano: il suo prestigio offuscava quello altrui. Poi c'era la lotta dei partiti; e c'erano partiti che facevano collezione di vittorie e d'impresie partigiane portate a buon termine.

Al magistrato non interessava la veracità di certe accuse, nè i sentimenti che le ispiravano poichè esse confermavano l'accusa principale, ed era conforme alla denuncia della polizia — troppo conforme!

Noi vorremmo che l'Avv. Nori, difensore del Mariga, trovasse modo di portare il dibattito su un aspetto più intrinseco del processo. Egli sa molte cose e certamente più interessanti la causa della Giustizia, che non le solite violazioni del Codice di Procedura Penale. Potrebbe, per esempio, risalire all'attacco proditorio di cui rimase vittima il Mariga, quando il commissario Mangano procedette al suo arresto. Una vera imboscata nel corso della quale i colpi di mitra fecero meraviglie e a corollario dei quali non mancò il colpo di grazia sperato dal commissario Mangano.

Sarebbe interessante conoscere in seguito a quali conversazioni il prenotato commissario, lodato e premiato da Scelba, eseguì il suo colpo di mano, sicuro di niente rischiare.

Il processo che condusse il Mariga all'ergastolo, fu un processo essenzialmente indiziario: assoluta mancanza di prove, mancanza perfino di una definizione plausibile di una causale del delitto, poichè i giudici, contraddicendosi, avevano escluso il motivo politico, riconosciuto nel processo di prima istanza. Per la Corte d'Appello di Firenze, i meriti partigiani venivano respinti o meglio venivano riconosciuti come prova di capacità a delinquere. Del resto, l'uomo la di cui morte si attribuisce al Mariga, che l'avrebbe eseguito in qualità di mandatario, era uno dei recenti amnistiati da Togliatti; uomo che appena ritornato in libertà, si diede a riesercitarsi in imprese squadriste, rinfocolando l'odio e le ire degli abitanti di Santo Stefano Magra. Il Mariga era stato visto sul posto, e perciò non fu difficile al sullodato commissario di fare convergere le deposizioni di altri sospetti contro il Mariga.

Aveva ragione quell'avvocato che sosteneva che anzichè di amnistia, si doveva parlare di revisione di tanti processi, di troppi processi. Ma è attrezzata bene spiritualmente e materialmente la Giustizia italiana per compiere una revisione di tutti i suoi errori giudiziari, di tutte le cause nelle quali abbiano fatto testo commissari acrimoniosi e ambiziosi, carabinieri investigatori da romanzi di appendice?

Noi abbiamo fiducia che l'Avv. Nori saprà richiamare i giudici della Cassazione ad una serena comprensione dei fatti ed anche ad uno spassionato apprezzamento della procedura seguita dai giudici della Corte d'Appello di Firenze, ossessionati dall'incubo di fare giustizia degli orrori partigiani, per vendicare sia i nazisti che i fascisti.

Noi invitiamo coloro che ne hanno tempo ad essere presenti il 26 c.m. in Corte di Cassazione a Roma, perchè una attenta ascoltazione degli atti procedurali e dei contraddittori tra le due parti, li convinca che le nostre aule giudiziarie hanno bisogno di essere arieggiate e purificate.

GIGI DAMIANI

Rilievi e Commenti

I vandali

Personalmente, io sono contrario alla monumentomania. Non alla scultura, intendiamoci, ma alla mania di scolpire nel marmo o nel bronzo le linee di illustri trapassati che, o meritano di essere ricordati per le loro opere o non meritano d'essere ricordati affatto.

Ma i monumenti ci sono e non posso ignorarli neanche io.

A Bruxelles c'era, una trentina d'anni fa, un monumento dedicato alla memoria di Francisco Ferrer, monumento notevole più per l'idea che lo ispirò che non per i tratti della persona a cui era dedicato. Quel monumento era stato eretto nella capitale belga prima della guerra del 1914. Giunti a Bruxelles; i soldati del Kaiser si erano affrettati a distuggerlo; ma non appena i tedeschi se ne furono andati i belgi si affrettarono a sostituirlo. Immagino che i nazisti abbiano fatto nel 1940 quel che gli ulani del Kaiser avevano fatto nel 1914 — e che i belgi del secondo dopoguerra abbiano ripetuto il gesto riparatore dei loro padri del primo dopoguerra.

Qualche tempo fa, un compagno d'Italia mandò alla redazione dell'Adunata una fotografia con poche righe di accompagnamento che dicevano:

"Unisco questa fotografia del nostro Pietro Gori fatta nel cimitero di Rosignano Marittimo, recandomi a rendere omaggio al grande scomparso".

La fotografia reca il busto di Pietro Gori sopra un piedistallo di rozzo granito, in posizione oratoria, come mi pare di averlo visto da ragazzo all'interno di un cortile a Bologna, molti anni fa. Alla base del piedistallo si vede un altro busto, ovviamente mutilato. Volto la fotografia e leggo: "Ai piedi del nuovo monumento è il vecchio, decapitato dai fascisti".

E' difficile dire se la memoria di Pietro Gori sia maggiormente onorata dallo sfregio dei vandali fascisti o dal nuovo monumento eretto dalla riconoscenza dell'"Apuania Operaia".

Ma questa alterna vicenda dei monumenti innalzati un giorno ed abbattuti l'indomani dall'ira cieca della passione settaria perpetua certamente un tratto primitivo del carattere collettivo su cui sono passati indarno due millenni di lavoro, di pensiero e di progresso civile.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 44 - Saturday, Oct. 31, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 8, 1879

Democrazia e imperialismo

La Guiana Britannica ha una popolazione di circa 421.000 abitanti, in maggioranza d'origine africana ed asiatica, occupati nei lavori forestali e nella coltivazione della canna da zucchero e del riso, e nell'estrazione di minerali. Fu appropriata dal governo inglese in seguito alle guerre napoleoniche e fino alla seconda guerra mondiale fu amministrata secondo i costumi coloniali di Londra.

Finita la seconda guerra mondiale, la popolazione della colonia fu travolta dal generale movimento nazionalista che andava sgretolando la compagine dell'Impero Britannico. "I lavoratori della Guiana — scrive da Georgetown il corrispondente del *Christian Science Monitor*, Julian Bates (22-X-1953) — uscirono dalla seconda guerra mondiale rivendicando come tutto il resto dell'Impero inglese, una maggiore indipendenza. I giovani avevano visto in quali condizioni viveva il resto del mondo, e il progresso politico conseguito dalle popolazioni dell'India e da quelle dell'Africa Occidentale suscitava fermenti notevoli anche in questa colonia". In tali circostanze, nel 1950 il governo laborista inglese nominò una commissione di tre membri per formulare i termini di una adeguata riforma. Il progetto presentato dalla Commissione fu approvato dal Parlamento inglese, e la nuova Costituzione andò in vigore lo scorso aprile, naturalmente col consenso del governo Churchill.

In aprile, infatti, furono indette le elezioni, circa settanta per cento degli elettori andarono a votare e quando i voti furono contati, 18 dei 24 deputati eletti erano membri del People's Progressive Party, che esercitava una certa influenza sui lavoratori dell'industria zuccheriera e che comprendeva, naturalmente, anche dei bolscevichi o simpatizzanti bolscevichi.

I liberali e i socialdemocratici di Londra — e i proprietari delle grandi tenute costiere specializzate nella coltivazione della canna da zucchero — incominciarono a sospettare che . . . la popolazione della Guiana non fosse matura per l'indipendenza e la costituzione democratica!

Scrivono in proposito un giornale insospetito di simpatie bolsceviche, il socialdemocratico *New Leader* di New York (26-X-'53): "Punzecchiata da decenni di critica all'imperialismo, impacciata dalla pressione di quella generazione nazionalista che essa stessa aveva allevato e istruito, l'Inghilterra postbellica, sotto la guida del governo laborista, si mise all'opera per "liberare" le sue ex-colonie. Cosa tragica ed ironica nello stesso tempo (per un governo marxista), il concetto inglese della "liberazione" era limitato alla questione della sovranità e non comprendeva affatto le questioni economiche e sociali. I mali che avevano afflitto il paese prima e durante la dominazione inglese furono lasciati intatti; miseria, ignoranza, odio di razza, oppressione di classe: tutti questi problemi furono riversati nel grembo dei nuovi governanti nazionalisti. . . . L'Inghilterra consegnò praticamente la Guiana ai comunisti. Data l'apparenza di una società libera senza quella solida base di miglioramenti dei mali sociali che la democrazia consente, il popolo della Guiana inglese divenne facile preda ai comunisti". . . .

I mali che dovevano indurre la maggioranza degli elettori della Guiana (51 per cento) a votare in favore del Partito Popolare Progressista, sospetto di infiltrazioni bolsceviche, sono descritti in un lungo articolo del *Freedom* di Londra (17 ottobre) e sono intuitive: salari di fame, struttamento bestiale da parte dei capitalisti, minaccia di sciopero per miglioramenti salariali ed altri . . . ed un governo emerso maggioritario dalle elezioni dello scorso aprile, il quale doveva, non fosse che per preoccupazioni elettorali, favorire le richieste dei lavoratori: "Come Fenner Brockway dimostra (dice fra l'altro il *Freedom*), se è vero che alcuni membri del governo parteggiavano apertamente per lo sciopero e, secondo si dice, vi prendevano parte, è anche vero che il Governatore e il Consiglio di Stato erano contrari a tale sciopero, e, secondo certe voci, il Governatore, Sir Alfred Savage, promuoveva il crumiraggio e facilitava il trasporto dei crumini . . . In quanto ai lavoratori delle piantagioni della canna da zucchero scioperanti, la loro agitazione dimostra, se non altro, che il governatore e i baroni dello zucchero erano accaniti a mantenere i salari di fame del passato (due sterline la settimana) e ad opporsi a qualsiasi tentativo di organizzazione operaia". . . .

Nella sua corrispondenza al giornale bostoniano, il Bates si esprime inequivocabilmente così: "Sebbene la coltivazione dello zucchero abbia realizzato nel 1947 un profitto di \$1.120.000, la commissione constatò che i metodi di lavorazione erano antiquati. Uomini e donne lavoravano immersi nell'acqua fino alla cintola. E l'autore della relazione, J. A.A. Venn, presidente del Queen College, Cambridge, scrisse testualmente che: "Sarebbe contrario alla verità affermare che ogni traccia dell'atmosfera schiavista sia scomparsa dalle proprietà terriere".

I detentori dei privilegi fruttiferi non vi rinunciano facilmente. Il giorno 8 dello scorso ottobre, il governo inglese presieduto da Winston Churchill il quale, come è noto, non fa il ministro per presiedere alla liquidazione dell'Impero Britannico, annunciò la propria decisione di sospendere la Costituzione della Guiana e il giorno seguente il parlamento di Georgetown fu sciolto, il governo destituito, l'amministrazione dello Stato assunta dal governatore regio, mentre quattro navi da guerra e 1.600 soldati erano in viaggio per rinforzare gli autori del colpo di stato.

I presunti sovversivi del Partito Popolare Progressista accettarono il colpo di stato senza opporre alcuna resistenza. Il capo del governo deposto andò a Londra con la speranza di persuadere il partito laborista a venire in aiuto suo e della Costituzione, ma nella seduta del 22 ottobre la Camera dei Comuni, con 294 contro 256, approvava l'opera del ministero nei confronti della Guiana. I deputati laboristi avevano votato contro il governo, ma non perchè aveva spedito una flotta in Guiana e deposto il governo costituzionale della colonia, ma soltanto perchè . . . la situazione non era tanto grave da giustificare le severe misure adottate.

* * *

La questione centrale della vicenda dovrebbe essere questa: A che pro' chiamare il popolo a votare per l'elezione di un parlamento, se i risultati di tali elezioni non saranno poi rispettati dai padroni domestici e dai governanti . . . di Londra? L'episodio della Guiana illustra in una maniera abbagliante la vanità della commedia elettorale, non solo per la Guiana, ma per tutti i

paesi del mondo: Quando i risultati delle votazioni popolari risultano fondamentalmente contrari agli interessi delle classi privilegiate, queste riaffermano la propria volontà di dominio annullando in un modo o in un altro, a seconda delle circostanze, i risultati di quelle elezioni.

Se il sistema rappresentativo non fosse una burla, sarebbe riconosciuto ai cittadini il diritto di eleggere chiunque goda la loro fiducia, inclusi i comunisti. Ma erano veramente comunisti gli eletti dello scorso aprile al Parlamento della Guiana, o non era quest'accusa altro che un pretesto per riaffermare il dominio, i privilegi e gli sfruttamenti dei proprietari del suolo e delle industrie? Il capo del partito esautorato, Cheddi B. Jagan — un giovane dentista laureato a Chicago — assicurava ai capi del partito laborista inglese che il P.P.P. non è comunista, pure non essendo anticomunista. L'ex-ministro Attlee non ha saputo meglio precisare la sua opinione che dicendo che gli uomini del P.P.P. della Guiana sono "o comunisti o strumenti dei comunisti" (*N. Y. Times*, 25-X); il che può anche voler dire soltanto che i dirigenti del partito laborista inglese non hanno avuto il coraggio di difendere un partito accusato di comunismo.

E qui s'impone una riflessione: La Guinea è in America, gli Stati Uniti combattono fieramente ogni e qualsiasi infiltrazione comunista nel continente americano, l'operazione del governo inglese in Guiana rassomiglia a certe operazioni che si vanno svolgendo negli S. U. contro gli impiegati governativi e contro le organizzazioni operaie: E' possibile che vi sia stato un intervento di reazionari americani presso il governo inglese, fra le cause determinanti del colpo di stato del 9 ottobre in Guiana?

La rivista americana *Time* concludeva il suo racconto degli avvenimenti della Guiana, nel suo numero del 19-X, con queste parole: "A Londra, alcuni M.P. Laboristi domandavano cautamente se fosse stato veramente necessario agire con tanta severità. "Meglio arrivar troppo presto che troppo tardi", rispose Winston Churchill. E questa sembrava essere esattamente il parere del Dipartimento di Stato degli S. U., il quale si fece un dovere di pubblicare una dichiarazione dove si dichiarava "contento" dell'"azione ferma" compiuta contro il tentativo comunista di arrivare al potere in una zona strategica vitale per gli S. U."

Non pare una confessione d'intervento?

Il senso e il valore d'una riforma

Albert Thomas che nello stato maggiore del partito socialista francese è tra i primi autorevoli, lancia dalle colonne dell'*Humanité* al governo dei suoi correligionari Briand e Viviani un formidabile e ciceroniano *fino a quando?*

Fino a quando dovrà il paese attendere l'approvazione della legge sulle pensioni operaie?

E' noto infatti che il progetto di legge per una congrua pensione agli operai attinti dalla vecchiaia — il quale doveva essere nello stato di servizio dell'ex ministro Millerand la più alta benevolenza e l'incontrovertibile documento della utilità della partecipazione socialista ai pubblici poteri — approvato in massima dalla Camera dei Deputati con 512 voti contro 5 nella tornata del 23 febbraio 1906, respinto dal Senato, si trascina miseramente dall'una all'altra delle commissioni senza trovar la via di ricomparire alla Camera per gli opportuni emendamenti.

Il Senato aveva respinto la legge votata dalla Camera perchè non erano ben precisate le responsabilità finanziarie che all'esecuzione della legge il governo doveva assumere. E quando per bocca del ministro socialista Viviani il governo rispose che date le ristrettezze del bilancio, lo Stato non avrebbe potuto assumersi un carico superiore ai cento milioni di franchi, il Senato rispose brutalmente: "Se non date che cento milioni l'allocatione di una pensione agli operai inabilitati dalla vecchiaia al lavoro, ridiventa un'utopia".

E la legge sulla cassa-pensioni per la vecchiaia dei lavoratori, riagguantata dagli ingranaggi diffidenti e podagrosi delle commissioni parlamentari, sovvertita nei suoi principi fondamentali, sformata nella sua compagine artificiosa, frustrata nel suo fine e nei suoi risultati, è rimasta a mezza via.

Eppure quella legge non recava nell'aula del Parlamento francese un'eco sovversiva di aspirazioni eterodosse di cui potesse allarmarsi il misoneismo dei parrucconi del Senato. Henry Dagan nel numero di novembre dei *Documents du Progrès* riassume la storia dei precedenti parlamentari della legge, scaturita dalle minacciose convulsioni del 1848, tornata alla Camera nel 1879 per iniziativa di Martin Nadaud, ripresentata al parlamento durante il ministero Valdeck-Rousseau-Millerand.

Neanche era legge che potesse nelle sue applicazioni turbare l'equilibrio del bilancio di un paese come la Francia.

Basterà degnar d'uno sguardo i brevi cenni di commento con cui nell'*Inevitable Revolution* un "Proscritto" accoglieva or sono cinque anni il progetto dal ministro socialista Millerand per convincersi che la nuova e strombazzata riforma non è che una lustra, una frode paradossale svergognata:

"Questo progetto d'assicurazione operaia a beneficio della borghesia stabilisce avanti ogni cosa che tutti i salariati di Francia — la cui cifra si eleva secondo i calcoli del governo a 9.200.000 — hanno diritto, esclusi i domestici e gli impiegati che abbiano uno stipendio superiore ai quattromila franchi, al beneficio di una pensione per la vecchiaia quando abbiano attinto il sessantacinquesimo anno di età. . .

Cotesta rendita della vecchiaia è costituita dai versamenti eguali ed obbligatori dei padroni e dei salariati, che è quanto dire che il padrone è tenuto a versare per ciascun operaio impiegato l'equivalente della ritenuta che la legge preleva sul salario dell'operaio.

Gli operai sono nel progetto di legge divisi in tre categorie il cui versamento rispettivo e quotidiano è di un soldo se il salario giornaliero non va al di là di due franchi; di due soldi se il salario oscilla

tra i due e i cinque franchi; di tre soldi se va al di là dei cinque franchi.

La legge non entra realmente in vigore che fra trent'anni e non attinge il suo effetto completo che quarantasette anni dopo la data della sua promulgazione.

Durante il lungo periodo di tempo che deve intercorrere tra la promulgazione della legge e la sua entrata in pieno vigore, lo Stato, col sussidio di un nuovo credito annuale di quindici milioni, disporrà che tutti i vecchi, i quali abbiano raggiunto o superato i sessantacinque anni di età, possano toccare una pensione annua non inferiore ai cinquanta, non superiore ai cento franchi.

Nel 1932, supponendo che la legge sulle pensioni operaie sia votata, nell'anno corrente, l'operaio il cui salario sia oscillato durante trent'anni tra i due e i cinque franchi giornalieri sarà al sessantesimo quinto anno di età iscritto "sul gran libro dei lavoratori" col diritto ad una pensione annua di 370 franchi.

Ma il pieno beneficio della legge lo avremo soltanto nell'anno 1949.

A quest'epoca, secondo che ci assicura Millerand, l'operaio che avrà cominciato il suo lavoro — e di conseguenza i suoi versamenti alla cassa-pensioni — a partire dai diciotto anni d'età riceverà, a partire dal sessantacinquesimo anno della sua esistenza, una rendita di 221 — 442 — 665 franchi annualmente secondo che la ritenuta sul suo salario sarà stata di uno, o due, o tre soldi al giorno.

Da queste che sono le disposizioni fondamentali del progetto di legge Waldeck-Millerand sulle pensioni operaie, noi non vogliamo trarre che quattro conclusioni, brevi limpide e concise:

La prima, che il limite di sessantacinque anni d'età fissato per la pensione è una frode perchè gli operai dello sfruttamento capitalista non lo attingono che nelle proporzioni del 4 per cento.

La seconda, che i padroni — proprietari degli strumenti di produzione — riterranno sul salario dell'operaio la quota parte della tangente d'assicurazione che essi debbono versare per ogni impiegato, e che sono quindi ancora i lavoratori che in un modo o nell'altro pagheranno integralmente la loro cassa-pensioni.

La terza, che questa legge è ancora pel popolo dell'officina e della campagna un'impudente mistificazione perchè facendo di ogni operaio una caricatura di capitalista tende ad eternare la classe operaia nel salariato e quindi a perpetuarne la schiavitù.

La quarta, che essa costituisce ai danni del proletariato una truffa monumentale giacchè ammettendo come vero, giusto le statistiche ufficiali, che la media dei versamenti operai sarebbe di due soldi per testa e che vi sono duecentocinquanta giornate di lavoro ogni anno, l'operazione finanziaria tentata da Waldeck-Rousseau e da Millerand coi nove milioni e duecentomila salariati di Francia darebbe, nel primo anno soltanto, la bellezza di quattrocento sessanta milioni di franchi la quale, ripartita onestamente tra i cinquecentomila operai francesi al di là dei sessantacinque anni, assegnerebbe a ciascuno di questi vecchi novecento franchi all'anno di pensione.

Il governo ed i suoi mammalucchi pseudo-socialisti non prendono dunque una mora di trenta o di quarantasette anni che per estorcere ai lavoratori francesi la somma favolosa di una ventina di miliardi" (1).

Perchè si levano dunque così ostili i ciambelloni del Senato contro una legge che ridotta alla sua più ingenua espressione dice questo, e non dice che questo: "vogliono assicurarsi una trentina di soldi al giorno quando avranno sessantacinque anni di età i buoni lavoratori di Francia? Niente di più facile: campino anzitutto fino a sessantacinque anni, versino giornalmente sul loro salario una tangente proporzionale nelle casse dello Stato durante trent'anni, e, scaduti i trent'anni, i supstiti avranno una rendita corrispondente al capitale che avranno coi loro versamenti costituito!"

Perchè tanta diffidente lentezza di indagini contro una legge che, proposta da un ministro socialista, reclamata a grande voce dal gruppo parlamentare socialista, non si riduce in fondo che ad una assicurazione sulla vita, a beneficio della borghesia, contro gli eventuali pericoli di una rivoluzione?

Anzitutto per una specie di predestinazione: *quos vult perdere dementat deus*, e la borghesia che, sulla china delle prime concessioni paurose, ha visto l'aristocrazia ruzzolare dalla notte del 4 agosto giù fino al patibolo; alle transazioni — anche quando sono una lauta provvisione offertale dal nemico — s'accomoda mal volentieri.

Poi perchè, in principio, la borghesia che ha la sua giustificazione e la sua forza nelle esagerazioni teoriche e pratiche della concorrenza, non

consentì che ad opera dello Stato si conservino alla vita coloro che alla vita sono divenuti inutili o superflui, e lo ha gridato per la bocca di Spencer con una brutalità che non hanno certo dimenticato coloro i quali hanno letto "L'Individuo contro lo Stato" del grande sociologo inglese. Il diritto all'ozio, al riposo, è un privilegio della sua classe; essa può, per graziosa concessione, estenderlo caritatevolmente anche ai meno favoriti della natura o dalla fortuna, ma vuol essere graziosa e spontanea concessione individuale, non dovere collettivo, vuol essere privilegio della classe non funzione dello Stato.

E Albert Thomas, che con Millerand e Jaurès si illudè sull'esistenza di una borghesia evoluta, intelligente e previdente, capace di comprendere e di secondare il suo sogno di pacifica e graduale evoluzione sociale ha raccolto nel nuovo amaro esperimento ancora una delusione: sono chiuse inesorabilmente lassù tutte le vie e tutti i cuori alle rivendicazioni del diritto inerme; dallo sbaraglio e dalla rovina del nemico, non dalla sua pietà o dalla sua clemenza, sulle rovine fumanti del regime borghese trarranno le nostre battaglie gli auspicii, la giustizia e la libertà le loro vittorie: non altrimenti.

Il proletariato ricordi, mediti ed impari!

L. GALLEANI

("C. S.", 23 gennaio 1909)

(1) Un Proscritto: L'Inévitable Revolution pag. 80-84. Paris Stock. 1903.

Socialisti?

Le correnti socialiste sono tante, che non si sa dove stia di casa il socialismo; perchè tutti, di tutte le correnti, pur differenziandosi per qualche particolare di contorno, finiscono per osannare alle più ibride istituzioni.

Ce n'è uno — dei socialisti — che viene in mezzo a noi. E' un uomo colto, sa molte cose; volentieri si mette a tener cattedra, trovando però poco credito nel nostro gruppo perchè finisce sempre col dire che sono indispensabili i governi e le leggi per "frenare" egoismi e abusi. Noi crediamo, e ci sentiamo in grado di dimostrarlo, che i governi funzionano proprio per raggiungere il contrario di quanto afferma lui.

Sostiene però di conoscere la ricetta per fabbricare il buon governo. Ma siccome anche altri prima di lui ebbero l'illusione di possedere simile ricetta, e tutti fallirono, gli vien chiesto di far conoscere quale sarà questo governo "buono" e come si farà, quando si sia riusciti a fabbricarlo, per impedire che esso diventi uguale a tutti gli altri. Non lo sa. Oppure avanza l'intenzione di usare sistemi che sono già tante volte falliti.

E allora, invece di dirsi socialista, sarebbe meglio dirsi amanti del quieto vivere, nell'ambito del sistema esistente, o addirittura conservatori. Perchè troppi, proprio troppi, dopo essersi dichiarati socialisti o magari comunisti, finiscono per presentare le linee di una loro "nuova" società nella quale esisteranno sempre sbirri, leggi, carceri, caserme, denaro, governanti, sfruttatori, tribunali, e soprattutto autorità.

Ma non c'è nulla di nuovo in questo. Sono cose, queste, che abbiamo già — e che ci fanno orrendamente soffrire.

L'umanità ha bisogno di qualche cosa di nuovo, in cui queste cause di male e di angoscia siano eliminate. Quelle ricette sono sempre fallite. E se si vuol ripetere quello che abbiamo già, non è meglio dirsi conservatori. Vi guadagnerebbe, almeno la franchezza.

Che c'entrano il socialismo e il comunismo?

PRIMO

Noi non ammettiamo, nemmeno come transizione rivoluzionaria, ne' le Convenzioni nazionali, ne' le Assemblies costituenti, ne' i governi provvisori, ne' le dittature sedicenti rivoluzionarie; perche' siamo convinti che soltanto nelle masse e' la rivoluzione sincera, onesta ed effettiva, e che, quando viene concentrata nelle mani di pochi individui che governano, essa diventa inevitabilmente e immediatamente reazione.

(Oeuvres — Vol. IV — p. 345)

M. BAKUNIN

Giornalismo superficiale

Il primo ottobre scorso ebbe luogo a New York, e precisamente nella Riverside Church, una riunione di leaders cristiani delle varie confessioni per discutere la questione dell'istruzione religiosa. Iniziatore della riunione era il Protestant Council of the City of New York, ma ad essa parteciparono anche dei cattolici.

Di quella riunione il *Times* di New York pubblicava un breve resoconto, nel suo numero dell'indomani, sotto la firma di Dorothy Barclay, la quale metteva in rilievo un contrasto interessante manifestatosi nel corso del dibattito, contrasto che descriveva con le parole seguenti:

"Fra due degli oratori nella discussione sorse una breve ma animata controversia intorno a ciò che debba intendersi per "istruzione religiosa nelle scuole pubbliche". La signorina Florence S. Beaumont, recentemente nominata alla soprintendenza delle Scuole (Associate Superintendent of Schools) in carica dell'istruzione elementare, aveva deplorato certe voci secondo cui "gli insegnanti avrebbero paura di menzionare il nome di Dio nelle scuole"; ed aveva aggiunto che il fanciullo è una persona completa ed i suoi bisogni spirituali non possono essere di proposito ignorati durante il tempo che si trova in classe.

"Il Giudice Hubert T. Delany della Corte delle Relazioni Domestiche, il quale è anche un membro del Consiglio diocesano della Diocesi di New York, insorse vivamente contro il punto di vista della Miss Beaumont. Il Giudice Delany sostenne il diritto degli atei a non credere in Dio".

Questo resoconto è così sommario che il punto di contrasto fra i due interlocutori non appare ben chiaro, e lascia nell'ombra addirittura il fatto che la signorina Beaumont vuole l'insegnamento religioso nelle scuole di New York, mentre il Delany sostiene che la scuola deve essere laica, cioè rispettosa ed egualmente al di fuori di tutte le opinioni in materia di religione, compresa l'opinione degli atei.

Queste lacune del resoconto Barclay sono state ora colmate da una lettera del Giudice Delany al *Times* del 2 ottobre, dove si legge che Miss Florence Beaumont aveva tra le altre cose detto che "non comprendeva come mai si facessero tante discussioni intorno alla separazione della chiesa dallo stato, aggiungendo testualmente: *Non so a che cosa possano servire le scuole se non possono sviluppare nel fanciullo la religione e la fede in Dio*".

Ora, se la signorina Beaumont avesse la più remota conoscenza dello spirito e della lettera della Costituzione degli S. U. saprebbe che l'opinione da lei espressa è quanto di più incostituzionale si possa immaginare; e se i governanti della città e dello Stato di New York avessero il benché minimo rispetto per la costituzione del loro paese non tarderebbero un minuto a destituirli dalla carica comechè sovvertitrice dell'ordine costituito molto più pericolosa e radicale di tanti "comunisti" messi al bando.

Si comprende che, davanti ad un discorso così sedizioso, il giudice Delany si sia ricordato d'essere un giurista e si affrettasse a prendere una posizione contraria. Ed ecco come egli descrive tale sua posizione nella lettera al *Times*:

"Quando venne il mio turno di parlare dichiarai essere mia convinzione che non v'è posto per l'insegnamento religioso nei nostri programmi scolastici; e che la Costituzione del nostro paese è fondata sul principio della separazione della chiesa dallo Stato; che qui il Primo Emendamento alla Costituzione conferisce ad ogni singolo individuo il diritto di professare qualunque religione di sua scelta, o di non professarne nessuna, e che il non avere una religione non fu mai, e non è ostacolo al coprire cariche pubbliche. E aggiunsi ancora che, indipendentemente dalla Costituzione, come semplice credente io penso che gli insegnanti delle nostre scuole pubbliche non sono qualificati ad insegnare religione, perchè in questo nostro paese vi sono tante religioni diverse, ed io credo che qualunque maestro tentasse di insegnare religione sarebbe naturalmente parziale in favore della propria fede".

Il Delany sa, naturalmente, che ai giorni nostri essere ateo vuol dire essere esposti ai sospetti più perfidi delle falangi clericali, e mentre protesta che delle osservazioni da lui fatte in quel dibat-

timento venga registrato soltanto che difese "il diritto degli atei a non credere in Dio", insiste sulla sua fede cattolica ed enumera le cariche che copre nella Diocesi cattolico-romana di New York, pur rivendicando il suo buon "diritto, sotto l'egida della Costituzione, di non avere alcuna religione"; e conclude dichiarando che non ha "nessun desiderio di imporre la sua religione o nessun'altra religione ad alcun altro americano, e ciò meno che mai per mezzo delle scuole pubbliche".

Non conosco il Giudice Delany e non posso quindi sapere se queste sue dichiarazioni abbiano secondi fini. Certo non sono, le sue opinioni sulla scuola laica, le opinioni della gerarchia ecclesiastica, la quale aborre la scuola laica e fa tutto il possibile per ottenerne l'abolizione.

Ma quel che dice nella sua lettera al *Times* è tanto conforme alla parola e al senso della costituzione da parere addirittura eretico e . . . sovversivo, tanto è insolito ai giorni nostri.

E mette in evidenza, oltre l'infiltrazione clericale ed anticostituzionale nell'organizzazione scolastica della città di New York, la superficialità, l'irresponsabilità e l'ignoranza dei problemi del giorno onde è affetto il giornalismo contemporaneo, anche quando è il giornalismo moderato e cauto del *Times* di New York.

MANHATTANITE

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Numero 30 — III Trimestre — Serie 1953 — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine).

TRUTH SEEKER — Vol. 80 — No. 10 — Ottobre 1953 — Rassegna mensile in lingua inglese, di propaganda antireligiosa. Indirizzo: 38 Park Row — New York 8, N. Y.

Alessandro Bagnato: MALATESTA E COMPAGNI — Volumetto di 136 pagine — Edizione fuori commercio — Editoriale Perseveranza — Vibo Valentia — 1953 — E' una raccolta di aneddoti, di pensieri e di cenni biografici e storici riguardanti la storia italiana e l'anarchia, Errico Malatesta ed altri personaggi anarchici e non. Si può ottenere scrivendo all'autore: A. Bagnato — Vibo Valentia (Catanzaro) — Prezzo lire 280).

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di storia e bibliografia — N. 3 — Maggio-giugno 1953 (Anno V) Nuova Serie — Edita a cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli — Via Macchi 40, Milano. Sommario:

AI GIOVANI

Caro nipote,

Ho fatto una grande scoperta. . . Ma è meglio te lo racconto in ordine come è accaduto. Dunque devi sapere che io ho abitato vicino il parco zoologico di questa città per molti anni, ma non avevo mai notato che gli asini e le zebre hanno la stessa voce, cioè ragliano nello stesso modo. La settimana scorsa assieme ad un amico, mentre gironzavo nel parco con mia sorpresa ho sentito la zebra ragliare proprio come un asino.

— Ma questo è un'ingiustizia, ho detto al mio amico. La natura doveva dare alla zebra una voce differente. Guarda. La zebra con tutte quelle strisce, bianche e nere sembra un nobile, sembra un gallonato, sembra un generale di una delle tante repubbliche dell'America del Centro, tutti fronzoli, nastri e coccarde; mentre l'asino, col pelo scuro, umile, rassegnato, sembra un missionario, un fraticello di quelli che chiedono l'elemosina, colla bisaccia sulla spalla e l'andatura stanca.

L'amico mio mi ha interrotto.

— Finché si tratta della voce, mi ha detto, tanto il tuo gallonato, come il tuo missionario, dicono la stessa cosa; l'uno ti parla di gloria, di patria, di dovere; l'altro ti parla di religione, di fede, di peccati. L'uno e l'altro sono i sostenitori della corrotta società in cui viviamo e naturalmente hanno la stessa voce. Ma ricordati, che tu sbagli in riguardo all'asino; egli l'asino è stato il simbolo del lavoratore: utile, paziente e bastonato.

— Una volta, ho gridato io, non più ora. Sessanta anni or sono è vero, il popolo era l'asino, ascoltava la propaganda, si rassegnava, sgobbava, aspettava, ma oggi è tutto cambiato. Il periodo della propaganda è cessata da un pezzo. Oggi siamo nel periodo eroico, nel periodo dell'azione, capisci? Tutto il mondo è in rivolta. Guarda cosa è accaduto in Francia poche settimane or sono. Il leone si è scosso, ha alzato la testa, ha guardato in faccia il padrone come per dire: a che giuoco giochiamo?

E non solo il governo francese, ma molti governi sono rimasti sorpresi, confusi, e qualcuno ha detto sottovoce: sembrava che dormisse! . . . No, caro amico, l'asino è diventato un leone e si fa sentire. Guarda in Africa, Kenia, il Marocco, la Tunisia, l'Egitto non ti dicono nulla? E in Asia: Lao, Cambogia, Indo-China e tanti altri paesi non ti dicono che l'umile asinello è diventato un leone sfrenato?

In Italia una gattina forestiera miagolava: rielegete il vostro ministro, un così' brav'uomo, dove troverete un sacrestano così' bravo, che suona così' bene le campane?

E il popolo italiano ha risposto netto netto: tenevelo per voi, anzi portatevelo a casa se vi garba; noi non abbiamo bisogno di campanari.

E' finita, caro nipote, questa volta è proprio finita! Tempo fa sono stato al cinematografo a vedere: "Roma, ore undici". Fra i tanti episodi tristi in quella tragedia, quello che mi ha colpito maggiormente è stato questo:

Dopo il disastro del crollo di una scalinata dove aspettavano circa duecento ragazze, la polizia dalle macerie ha raccolto e messo su un tavolo tutti gli oggetti ritrovati, borsette, cappellini, scarpe, ecc., perché le ragazze andassero a ritirarle. Fra queste se ne presenta una che dopo vari tentativi trova la sua borsetta.

E avviene su per giù il seguente dialogo:

— Oh! . . . ecco, questa è la mia, dice la ragazza.
— Un momento, dice il poliziotto di guardia, fammi vedere cosa hai in quella borsetta.

— Vuoi vedere cosa c'è? Ecco . . . (e tira fuori un libretto). Ci avete messo il bollo . . . si . . . e che credi che debbo far la puttana tutta la mia vita! (E alzando la voce). Ecco cosa ci faccio con il vostro libretto. E dicendo così' fa il libretto a pezzi che butta in faccia al poliziotto, e gridando ancora più forte:

— E' finita! . . . Sì. . . Questa volta è finita! . . .

Un uomo che era in compagnia della ragazza, trascina la disgraziata verso un'automobile che aspettava; ma la ragazza fuori di sé, si sporge dal finestrino del carro in moto gridando forte:

— Si è finita! . . . Questa volta è finita! . . . E' finita! . . .

Caro nipote quelle parole mi suonano all'orecchio continuamente, da quel giorno. Pare che tutto il mondo si sia scosso da quel grido, pare che da contrade ignote, dagli angoli più remoti della Terra quel grido sia ascoltato e ripetuto.

E' finita! . . . Questa volta è finita! . . .

Tuo zio

CORRADO



AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non c'è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

Molinelli: "Il movimento repubblicano a Jesi dal 1900 al 1914"; A. Galante Garrone: "Filippo Buonarroti e i Convenzionali in esilio. (Dalle carte inedite della famiglia Vadier); Gino Cerrito: "Saverio Frisica nel primo periodo di attività dell'Internazionale in Sicilia"; Rassegne bibliografiche: "Argomenti delle tesi di storia discusse nell'U.R.S.S. dal 1945 al 1950"; Recensioni: Leo Valiani: "Histoire du mouvement anarchiste e France (1890-1914) di Jean Maitron"; Armando Saitta: "Frammenti sulle Istituzioni repubblicane, di Louis de Saint-Just. Nuova edizione a cura di Albert Soboul"; Notiziario; Bollettino delle pubblicazioni ricevute — 1953 — (dal n. 1835 al n. 2112).

CRIA — Bollettino n. 22 — Agosto e settembre 1953 — Fascicolo di 19 pagine in lingua spagnola, della Comision de Relaciones Internacionales Anarquistas — 145 Quai de Valmy — Paris X. France.

ACAO DIRETA — Anno VII — N. 88 — Agosto e settembre 1953 — Mensile anarchico in lingua portoghese — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

REGENERACION — Anno XV — N. 11 — 30 settembre 1953 — Portavoce della Federazione Anarchica Messicana — Indirizzo: Salvador Vazquez — Ap. 9090 — Mexico, D. F.

Albano Rosell: MIGALA — Cinco Cuadros de nuestro tiempo — Publicaciones Analectos. W. Hansen, 1756 — Colon — Montevideo, R. O. del U. — Volumetto di 104 pagine con copertina. Scene drammatiche in lingua spagnola.

Pasquale Fancello: IL VINO — Versi — Edizioni del Gruppo E. Malatesta di Livorno — Opuscolo di 12 pagine che si può ottenere chiedendolo al compagno Vero Boschi, C.P. 343 — Livorno. — Il ricavato è a totale beneficio delle Vittime Politiche.

IL CORVO — Periodico di battaglia anticlericale — Anno VIII n. 19. Indirizzo: "Il Corvo" — Livorno.

ARIA E LIBERTA' — Numero Unico — Livorno XX settembre 1953 — Rassegna di campeggio dei Giovani Libertari — Supplemento al n. 19 del giornale "Il Corvo".

L'INCONTRO — Anno V — N. 9 — Settembre 1953 — Periodico Indipendente. — Via S. Maria n. 12 — Torino.

SEME ANARCHICO — Anno III — N. 9 — Settembre 1953 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana — Corso Principe-Odone, 22 — Torino.

CORRISPONDENZE

Come fu annunciato sul giornale, il 18 ottobre ebbe luogo la recita del dramma sociale, di A. Sasso, "I Vinti". Nell'ampia ed elegante sala della Bohemian Hall a E. 73rd St., si raccolse un gran numero di amici e compagni curiosi di risentire l'instancabile Pernicone e i suoi dilettanti. Realmente quel lavoro per me non è roba da dilettanti, ma Pernicone è audace e portò fortunatamente a buon termine il dramma che fu ripetutamente applaudito.

E' stata la recita, anche una buona occasione per rivedere vecchi amici e conoscenti. Difatti ve ne erano di tanti paesi vicini desiderosi di restringere la mano a vecchi compagni, dei bei tempi passati. Numerose compagne, questo mi ha sorpreso, e sempre entusiaste e pronte a prestar l'opera loro per la causa comune.

Il risultato finanziario non so preciso, ma anche questo deve essere stato molto buono, a giudicar dai visi allegri dei contabili.

Il corrispondente

La colonia M. L. Berneri

Giunsi a Casa Serena poco dopo il tramonto. I bambini, attorno ad una lunga tavola all'aperto, avevano terminato di cenare.

Parlavano tra loro come solo i bimbi sanno fare: con disordine, ma intendendosi perfettamente; dandosi l'un l'altro sulla voce, ma riuscendo tuttavia ad esprimere quanto avevano in mente di dire. Mi resi subito conto che ciascuno di essi si trovava a proprio agio. Nessuna metodica compressione dall'esterno limitava l'estrinsecarsi spontaneo delle loro energie, alimentate anzi da un clima salubre, da un vitto abbondante e sano, dalla vita all'aperto, dalle passeggiate al mare ed in collina. Questa sensazione iniziale fu ampiamente confermata nei giorni che seguirono. Compresi che è proprio un clima di libertà che caratterizza la colonia M. L. Berneri e la distingue da altre colonie con le quali si può pensare abbia in comune altri aspetti. Raramente dagli adulti che si occupavano dei bambini partiva un or-

dine perentorio. Sempre si cercava nel modo più sereno e naturale, spesso unendosi ai loro giochi, qualche volta selvaggi, di guidarli, assecondandoli nella realizzazione della loro personalità. C'era da parte degli adulti un continuo sforzo di aperta comprensione verso le loro necessità e i loro desideri.

Per altro il fabbricato che li ospita ben poco ha della colonia: è una villa arredata con gusto, vi aleggia una atmosfera di intimità ed i bambini si sentono in casa propria, favoriti in questo dall'occuparsi delle faccende domestiche.

Dall'ampia finestra del soggiorno l'occhio gode un paesaggio incantevole: la costa napoletana, e i tramonti infuocati presso Nisida, Ischia, e Procida.

Ed i bambini non restano estranei alle bellezze dei luoghi, ne sono presi nel modo più intimo e delicato, intatto ancora dalla retorica degli adulti. Quando tornano dalle passeggiate, dopo aver visitato località turisticamente famose, non parlando con enfasi di quanto hanno visto, ma, la sera, nei loro discorsi, spesso in apparenza estranei alla giornata trascorsa, un orecchio attento rileva un qualcosa di diverso, di più ampio ed evoluto che prima non c'era. Un qualche cosa che non tarderà a precisarsi in un disegno, in una poesia, in una espressione mimica, in una lettera ai genitori, attività queste alle quali i bambini dedicano non poca parte del loro tempo.

Il valore delle passeggiate assieme sembra poi condensarsi nel suo aspetto affettivo, la sera, al ritorno. Il ritrovare la casa accogliente, il consumare con sano appetito la cena preparata con cura da chi è rimasto, guardare il sole che tramonta, mentre una dolce stanchezza invade le membra riempie tutti, bambini e adulti, di vicendevole affetto, li lega in poetica armonia da cui scaturisce sensibile il significato etico della vita in comune.

A questa vita in comune che si svolge su basi di reciproco rispetto per la libertà di ciascuno, dopo i primi giorni necessari per ambientarsi, i bambini apportano il loro spontaneo contributo, aiutati dagli adulti coi quali stabiliscono sinceri rapporti di scambio fiducioso. Sia pure con gli inevitabili limiti che un solo mese di permanenza nella colonia impone, i fanciulli trovano a Casa Serena l'ambiente adatto per sviluppare la loro individualità nella socialità, per educarsi alla responsabilità nella libertà, per aprirsi alla vita, senza che preconcetti etici e spauracchi autoritaristici inibiscano il formarsi delle loro personalità.

Tutto questo ho voluto dire anche per tentare di descrivere alcuni aspetti dell'anima infantile quando si trova in condizione di espandersi liberamente.

Chi avvicina ed osserva con obiettività ed amore i bambini, può rendersi conto di quanto la loro spontaneità si identifichi con gli ideali di libertà a cui l'adulto mira e che faticosamente cerca di raggiungere. O meglio di riconquistare, in quanto, nel suo sviluppo, il bambino viene defraudato di tutto ciò che vi è di più libero e naturale in lui dal ferreo sistema legalitario apprestatogli dalla società degli adulti.

E' dunque evidente quanto valore abbia il sottrarre alle influenze del metodo autoritario il maggior numero possibile di fanciulli.

Con questo scopo sono sorte anche in Italia diverse scuole libere. Iniziate con sinceri intenti di più o meno netta antitesi ai tradizionali sistemi di educazione, molte di queste scuole sono state inquinate in seguito dall'interessato riformismo degli organi governativi. La loro organizzazione interna ha finito per assumere carattere gerarchico ed antifunzionale. Di fronte agli inevitabili rapporti con l'esterno: per necessità economiche, per obblighi legali e burocratici; ed ancor più di fronte alle ingerenze del Ministero specifico, coloro che prestano la loro opera di educatori in queste scuole, non hanno saputo restare refrattari.

Evidentemente le loro mentalità si sono liberate dalle angherie della tradizione solo nel campo strettamente pedagogico ed in modo del tutto teorico ed intellettualistico. Le loro vedute sociali permangono limitate e vengono così fatalmente a danneggiare la loro opera di educatori. Essi non hanno afferrato pienamente il significato sociale, nel senso libertario, antipolitico, individualista di certe correnti pedagogiche: di quelle stesse correnti di cui essi si dichiarano seguaci e praticanti. La loro opera si dibatte perciò nel compromesso: resta legata in più settori proprio a quei metodi a quei costumi dai quali si vorrebbe riscattare il fanciullo.

Chi voglia affrontare sul terreno pratico il problema di una educazione liberatrice del fanciullo deve essere consapevole degli ostacoli che una società non libera opporrà alla sua opera. Deve conoscere sotto quali ibridi aspetti questi ostacoli si presenteranno, deve conoscerne la secolare tenacia, il complesso dei meschini interessi che li sostengono, l'ignoranza che ne favorisce il permanere.

Senza una chiara coscienza di questa atmosfera sociale entro la quale ogni anelito alla libertà implica una corrispettiva quota di lotta, il prefiggersi programmi operanti di pedagogia anticonformista è illusorio.

Nell'anarchismo, quando per mezzo degli uomini che lo vivono, si concreta in movimento, cioè in un legame dibattuto ed attivo dell'idea con la realtà di ogni giorno, esiste questo presupposto indispensabile per l'attuazione di programmi siffatti.

La coscienza di questa possibilità, appannaggio delle nostre idee, dovrebbe indurci a continuare ed a sostenere con maggior larghezza di mezzi e d'intenti l'opera pedagogica iniziata con la Colonia M. L. Berneri da un gruppo di compagni. Le difficoltà sono molte, ma l'importanza degli scopi mi sembra tale da spingerci senza indugio a proseguire un lavoro che ha già dato e non mancherà di dare ottimi risultati: risultati, senza altro, tra i più tangibili che oggi il Movimento può attendersi dalla sua lotta contro il conformismo e l'autorità.

GUALTIERO FIGAIA

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N.Y. — Ai possessori dei biglietti della festa del 18 ottobre u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari facciamo raccomandazione d'inviarci l'importo dei biglietti venduti dovendo fare i conti.

Il Comitato

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 31 ottobre ore 8 p. m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square avrà luogo cena e ballo. Ci auguriamo che a questa nostra prima festa della stagione interverranno compagni ed amici con le loro famiglie.

Il Circolo Aurora

P.S. — Il 28 novembre e il 31 dicembre nello stesso locale avranno luogo altre ricreazioni nostre.

PHILADELPHIA, Pa. — Sabato 7 novembre, ore 7:30 p.m. al Labor Centre, 415 So. 19 St. avrà luogo una cena familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Facciamo caldo appello ai compagni ed amici ad intervenire a questa serata in solidarietà al nostro giornale.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 8 novembre ore 12 p.m. precise nel locale della Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile con pranzo. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 8 novembre al Sun Valley Park posto numero 4, avrà luogo l'ultima scampagnata della stagione. Ogn'uno pensi al vitto, noi provvederemo i rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. In caso di cattivo tempo si andrà al coperto. Compagni ed amici sono invitati a questa nostra scampagnata di solidarietà.

Noi

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 14 novembre ore 8 p.m. alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà alla nostra stampa e Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'incaricato

PATERSON, N.J. — Sabato 14 novembre, ore 8 p.m. al Dover Hall, 62 Dover St. avrà luogo l'annuale festa della frutta con ballo e banco di beneficenza a pro della stampa nostra e Vittime Politiche. Chi vorrà inviare oggetti per arricchire il banco di beneficenza può farlo indirizzando ad: Alberto Giannetti, 192 20th Ave., Paterson, N.J.

Il Comitato

NEW LONDON, Conn. — Resoconto festa dell'undici ottobre u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata: biglietti di consumazione dol. 402; pranzo 472; iniziativa 76; colletta 219; pranzo al lunedì 13. Contribuzioni: Marino Bonvini dol. 5; Pain 5; A. Del Vecchio 5; Tony Puccio 5. Totale generale dol. 1322; uscita dol. 583; utile dol. 739.

Vada un ringraziamento agli intervenuti e a quanti furono solidali per la riuscita della nostra iniziativa con un arrivederci all'altra annuale festa del prossimo aprile 1954.

I Liberi

Per le Vittime Politiche. White Plains, N.Y., M. Tamboni 2; Bronx, N.Y., Zanier 2.

Per un vecchio compagno d'Italia. Brooklyn, N.Y., Calella 5; Bayside, N.Y., G. Loiacono 2; Brooklyn, N.Y., Bartolini 2; New York, N.Y., A.d.B. 5; Bronx, N.Y., Vegetariano 50; New York, N.Y., Oddo 250; Bronx, N.Y., M. Fierro 250. Totale 1950.

Per Umanità Nova. White Plains, N.Y., De Cicco 2; Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 3.

Per Volontà. Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 3; Maspeth, N.Y., Vi Micci 2; Worcester, Mass., I. Ciani 5.

Per Seme Anarchico. Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 2.

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per solidarietà ai compagni di Spagna: Brooklyn, N.Y., B. Ippolito 1; Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 3; Brooklyn, N.Y., Bosco 5. Le contribuzioni possono essere mandate a "Cultura Proletaria" al nome di E. Iglesias — P.O. Box 1, Cooper Sta., New York 3, N.Y.

AMMINISTRAZIONE N. 44

Abbonamenti

Maspeth, N.Y., V. Micci 3; Chicago, Ill., Bruno Zotti 3; Oakland, Calif., J. Manzardi 3; Port Jervis, N.Y., E. Di Spirito 3. Totale 12.

Sottoscrizione

Brooklyn, N.Y., Vinci 2; Bridgeport, Conn., A. Bonvini 5; New York, N.Y., Vecchio della Montagna 75; Worcester, Mass., I. Ciani 5; New London, Conn., Mario Corridesi 5; New London, Conn. Ricavato festa dell'11 ottobre a mezzo: I Liberi 739.00; Peckville, Pa., A. Silvestri 2; Hazel Park, Mich., Frank Marco 1. Totale 759.75.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 694.19
Entrata:	Abb. 12.00
	Sott. 759.75
	1465.94
Uscita	451.59
Avanzo	1014.35

BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 7071 Roseville Station
Newark 7, New Jersey.

ALBERT C. — L'amore libero	\$.75
BALZAC O. — Orsola Mironet	.75
BARBUSSE H. — Parole di un combattente	1.00
— Il fuoco	1.50
— Chi siamo	1.50
— Chiarezza	1.50
— L'Inferno	1.50
BERNERI C. — Mussolini alla conquista delle	
Baleari	0.75
BERNERI A. — Con te figlio mio	1.00
BERTONI L. — Un uomo nella mischia	
sociale	1.00
BOLERO — Le due campane	.50
BORGHI A. — Errico Malatesta	.80
— L'Italia tra due Crispi	1.00
— Il banchetto dei cancri	1.00
— Mussolini red and black	.50
— La mischia sociale	.50
— Mussolini in camicia	1.00
CAMOGGIO — La pace maledetta	.50
CASALINI — La questione sessuale	1.50
S. CECCHERINI — Poesie Sociali	0.10
A. J. CRONIN — La Cittadella	\$ 2.00
DANTE A. — Divina commedia (rileg.)	2.25
D'ANDREA V. — Tormento	.50
— L'ora di Maramaldo	2.00
— Due conferenze	.25
— Torce nella notte	1.00
DAMIANI G. — Rampogne	.25
DARWIN C. — Viaggio di un naturalista	
intorno al mondo	2.00
D'ANGIO R. — L'anarchia	1.00
DAUDET F. — I profumi maledetti	.25
DAUDET A. — Numa Rubestan	1.00
DUVAL C. — Memorie autobiografiche	1.50
— Lo stesso, rilegato	3.00
DEMARTIN — Dal carcere di S. Vittore ecc.	1.25
DOSTOJEVSKY — Delitto e castigo	1.25
EUNO — La monarchia e il fascismo	.25
FABBRI L. — Dittatura e rivoluzione	1.25
FEDIELI — Luigi Fabbri	.75
FERRERO — La catena	2.00
FRANCE A. — Gli Dei Hanno Sete	1.50
FRANCE A. — Crainquebille (rilegato)	1.00
FLAMMAN — Il processo agli anarchici	.35
GALLEANI L. — Figuri e figure (medaglioni)	.30
— Faccia a faccia col nemico	1.50
— Una battaglia	1.50
GASTON LEVAL — Nè Franco nè Stalin...	2.00
GILLE — Abbozzo d'una filosofia della	
dignità umana	1.25
GORKY M. — Fra la gente	2.00
P. GORI — Canti D'Esilio	0.75
— Sociologia criminale	0.75
— La vita e l'opera di P. Gori	0.50
HAECHEL — Monismo	.25
IL CANZONIERE SOCIALE	0.25
IL PROCESSO DI E. HENRY	0.10
KAMIMSKI H. E. — Quelli di Barcellona	1.75
— Bakunin	2.00
KROPOTKIN P. — Lo stato	.25
— La grande rivoluzione (2 vol.)	2.00
— Parole di un Ribelle	1.00
— La conquista del pane	1.00
— La scienza moderna	
e l'anarchia	1.00
— Il mutuo appoggio	2.00
LUCARELLI — C. Cafiero	1.00

La volpe nel pollaio

Negli Stati Uniti le stazioni di radioemissione e di televisione appartengono ad aziende private e sono da queste gestite conforme ai regolamenti di una Commissione Federale — la Federal Communications Commission — composta di 7 membri nominati dal Presidente della repubblica e confermati dal Senato.

Istituita dal Communications Act passato dal Congresso e promulgato dal Presidente F. D. Roosevelt nel 1934, la Federal Communications Commission ha il compito di regolare le comunicazioni interstatali per mezzo della telegrafia, della telefonia, della radio e della televisione; di rilasciare, modificare o revocare le licenze agli operatori radiofonici; classificare le stazioni radio e prescrivere i loro servizi; imporre l'uso della radio per scopo di sicurezza alle navi degli Stati Uniti.

Per quel che riguarda le radioemissioni, che hanno assunto nel paese una tale espansione da poter raggiungere, nello spazio di pochi minuti l'intera popolazione nelle sue abitazioni e non di rado anche sui posti di lavoro, il potere della F.C.C. sta innanzitutto nella sua autorità di rilasciare il permesso di operare stazioni emittenti e di classificarle, cioè di stabilire l'orario e l'onda delle loro emissioni. Questo potere può, nelle mani di commissari con pochi scrupoli, assumere l'importanza d'un vero potere di vita o di morte per una stazione, a seconda che i suoi proprietari sono in favore o in sfavore presso i commissari. La nomina dei membri della F.C.C. ha quindi un'importanza di prim'ordine per la libertà di espressione per mezzo della radio, e per la radioemissione di programmi non solo liberi ma anche intelligenti, razionali, progressivi, istruttivi.

Consapevoli di cotesta importanza, alcuni giornali hanno in questi ultimi tempi segnalato con allarme la nomina, da parte del Presidente Generale Eisenhower, di due nuovi membri della Federal Communications Commission, esprimendo il sospetto che si tratti di un vero e proprio disegno di assicurare il controllo di cotesta commissione agli elementi più reazionari e liberticidi che si agitano nel paese.

Il primo di questi due nuovi commissari, scrive Arthur Schlesinger Jr. nel Post del 18 ottobre, "è un repubblicano del Wisconsin, rispondente al nome di John C. Doerfer, la cui sola distinzione sembra essere la sua grande amicizia per Joe McCarthy. . . Il secondo è Robert E. Lee, deplorato dalla Commissione elettorale del Senato per la parte da lui avuta, a fianco di McCarthy, nella campagna elettorale del 1950, nel Maryland".

Avere due amici nella F.C.C. vuol dire avere, per McCarthy e i suoi seguaci, se non il controllo di questa commissione, una grande influenza nelle sue decisioni, e la possibilità di far preferire i propri partigiani a discapito dei propri avversari, la possibilità di promuovere la propaganda forcaiola dei bruciatori di libri a discapito della propaganda liberale, democratica, rispettosa delle garanzie costituzionali.

La presenza degli amici di McCarthy nella F.C.C. denuncia un attacco diretto a quello che è il centro nervoso della propaganda politica economica filosofica per mezzo della radio, onde assicurarne il controllo alla corrente più liberticida che esista oggi nel paese.

E questo attacco si è compiuto con la complicità del Presidente Generale Eisenhower . . . quello stesso che ama posare a liberale nei comizi e che, nelle apologie dei seguaci, sarebbe ideologicamente situato agli antipodi degli inquisitori del Senato.

Scienza e religione

Da quando, sul cominciare del secolo ventesimo, il dottore Sigmund Freud di Vienna partì alla ricerca del subcosciente, che nella vita di ogni essere umano eserciterebbe, a sua insaputa, un'influenza tanto importante, la psicologia è diventata la scienza di moda, e la più strapazzata. Nel suo nome se ne sono dette a fatte di tutti i colori un po', nel mondo intellettuale o semi intellettuale, naturalmente, perchè la gente meno istruita continua a vivere secondo le norme prevalenti nel proprio ambiente senza far troppe distinzioni tra il cosciente e il sub-cosciente.

A Omaha, Nebraska — una splendida città di 250.000 abitanti che non ha cento anni di età e già ricorda Bologna pel grasso riposato sapore



della sua atmosfera — due dottori in medicina, ovviamente devoti alla scienza, ma nello stesso religiosi praticanti, ebbero la geniale idea di tentare una pratica riconciliazione della scienza con la religione, invitando i ministri del vangelo, della città e dei dintorni, a discutere insieme dei grandi problemi che interessano la chiesa e la scienza moderna nello stesso tempo. I due dottori e i ministri con le rispettive signore si ritrovano una volta al mese, si sono dati il nome di "Ministers' Clinic Nebraska" e discutono di tutto un po'.

In una delle riunioni più recenti fu, da quel gruppo presa in considerazione la personalità di Cristo e fu messo in esame il problema se Cristo fosse o non fosse un masochista. Uno dei dottori sosteneva che Cristo era effettivamente un masochista in quanto che si era negato il matrimonio e tutta la sua vita era stata che una continua ricerca di nuovi dolori. I ministri ribatterono sostenendo il contrario ed opponevano che il martirio gli fu inflitto non perchè egli lo cercasse ma perchè gli uomini del suo tempo non erano preparati ad accettare i suoi insegnamenti (Time, 26-X-1953).

Dove se ne vada la religiosità di quel dottore, lascio al lettore di immaginare. Il fatto singolare, però, è che degli ecclesiastici professionali trovino compatibile con la loro professione continuare a frequentare la compagnia di un tipo simile.

Giacchè considerare la personalità del Cristo leggendario come personalità di un masochista — cioè di un individuo che trova il piacere nelle violenze fisiche di cui è vittima — deve voler dire per lo meno considerarlo come un essere umano (e come un essere umano malato) invece che divino. E se dal punto di vista scientifico questa opinione può essere sostenibile, dal punto di vista religioso non può essere che blasfema.

Ma quando ci si mette al lavoro per conciliare la fede religiosa con la conoscenza scientifica, qualche cosa deve cedere, e se non è l'intelligenza dello scienziato, deve essere la fede del credente.

O viceversa.

La politica del buon vicinato

I nostri bravi patrioti si considerano — a parole — buoni fratelli degli altri americani e non si peritano di trattare addirittura quali nemici della patria e bestemmiatori della sua tradizione democratica, quanti parlano di imperialismo yankee nei confronti dei cittadini e dei popoli che abitano al nord dei grandi laghi o al sud del Rio Grande. Accusare gli Stati Uniti di imperialismo, ai nostri giorni, è poco meno di crimenlese.

In vista di questa diffusissima opinione acquista una speciale eloquenza il seguente articolino pubblicato, a puro titolo informativo, dal numero corrente della rivista Time (26-X-53), che è, come ognun sa, il vangelo del "Secolo Americano". Dice:

"Il capitale degli S. U. va in cerca di investimento nell'America Latina in quantità maggiore che in qualsiasi altra parte del mondo — ed in continuo aumento. Uno studio reso pubblico la settimana scorsa dal Dipartimento del Commercio degli S. U. dimostrava che, alla fine del 1950, ben 4 miliardi e 700 milioni di dollari — ossia 40 per cento degli investimenti americani all'estero — erano stati investiti in circa duemila aziende al sud della frontiera. E nei due anni immediatamente successivi tale somma salì a \$5.700 milioni; più del doppio di quanto era nel 1943. I profitti derivanti da tali investimenti furono nel 1950 di \$905 milioni, che le tasse locali (\$250 milioni) ed altri oneri ridussero a \$500 milioni".

Il resto dell'articolo informa che le principali imprese in cui questi capitali sono investiti sono: i petroli, i servizi pubblici, le industrie manifatturiere, miniere e fonderie, agricoltura. Ma quel che interessa, oltre alla mole degli investimenti stessi, è il rapporto fra il capitale investito ed i profitti incassati.

Infatti, \$95 milioni di profitto su un capitale investito di \$4.700 milioni rappresentano un gua-

dagno di 19,25 per cento, e questo si chiama, dovunque si parli francamente, un profitto da usurai.

E' bensì vero che questo profitto da strozzini è un profitto lordo, e che, tolte le tasse pagate ai governi locali, tolti gli altri oneri di cui parla la rivista Time, la somma dei profitti netti si riduce, in cifra tonda a \$500 milioni. Ma, anche dopo questa diminuzione, un profitto netto di mezzo miliardo su un investimento di \$4.700 milioni, rappresenta il 10,65 per cento, un profitto tanto elevato da rimanere ancora nel campo dell'usura e dello strozzinaggio.

La politica del buon vicinato, al profitto netto di dollari 10,65 per ogni cento dollari investiti dal capitalismo privato nei paesi dell'America Latina, rassomiglia, dal punto di vista dello sfruttamento economico, alla politica del vecchio imperialismo e del vecchio colonialismo, come una goccia d'acqua rassomiglia ad un'altra goccia d'acqua — anche se non si tiene conto degli alti stipendi che i dirigenti americani percepiscono nei vari paesi in cui i capitalisti investono le loro riserve oziose.

La pelle dell'orso

Uno degli sports preferiti del giornalismo e della politica contemporanea è quello di profetizzare la prossima rivoluzione dei popoli soggetti al giogo sovietico e di stabilire in quale maniera avranno da essere suddivisi i loro territori. Esiste in America persino un comitato di liberazione intitolato: "American Committee for Liberation from Bolshevism" il quale ha da tempo enunciato i principii secondo cui . . . la pelle dell'orso dovrà essere divisa. Gli esuli russi, dal canto loro, hanno in merito le loro brave opinioni, e di queste si rende interprete. . . Alexander Kerensky, con una lettera al New York Times che la pubblica nel suo numero del 9 ottobre u.s.

Tutto questo sta bene, ma presuppone due cose: che esista una possibilità di rivolta all'interno dell'Unione Sovietica, e che i profeti della prossima rivoluzione siano individui e gruppi ispiranti un minimo di fiducia nell'avvenire di quella ribellione.

Su quest'ultimo punto le illusioni non sono lecite. Alexander Kerensky è sempre stato e rimane una creatura dell'occidente europeo ed americano, ed il carattere reazionario, borghese e persino antidemocratico dell'antibolscevismo delle classi dominanti dell'occidente non può ispirare nessunissima fiducia a degli elementi sinceramente rivoluzionari che esistessero all'interno del mondo sovietico. Finchè i paladini della "democrazia" occidentale continueranno a presentarsi alleati, anzi protettori, di Franco, di Salazar, della Curia Romana, e di tutti gli altri residui del fascismo italiano e del nazismo tedesco, per quanto duro ed iniquo sembri o sia il regime della dittatura bolscevica, quei paladini non troveranno altre adesioni che quelle dei nostalgici dello czarismo.

Non basta che vi siano in Russia e nei paesi satelliti malcontento e fremiti di rivolta, occorre anche che vi sia la speranza, il proposito di compiere un passo in avanti verso la libertà e la giustizia, e quella speranza i residui dello czarismo ed i loro protettori anglo-americani non possono offrirli.

Il prof. Merle Fainsod, capo del Russian Research Center presso la Harvard University, ha pubblicato in questi giorni un libro dove, sulla scorta delle testimonianze forniteli dai profughi russi dell'ultimo ventennio, sostiene che non v'è fino a questo momento alcuna probabilità di rivolta da parte dei popoli sovietici. E siccome il prof. Fainsod è una delle persone meglio qualificate ad esprimere un giudizio in materia, la sua testimonianza, che può essere naturalmente anche sbagliata mette in ridicolo non solo gli armeggi dei demagoghi che si dimenano a litigarsi la pelle dell'orso vivo, ma anche la presunzione di quei politicanti nostrani che si danno l'aria d'avere organizzato la loro quinta colonna al di là del sipario di ferro.